



Coalizione italiana contro la povertà

L'Italia del Millennio

L'impegno italiano per il raggiungimento
dei Millennium Development Goals (MDGs)

La voce della società civile e della politica

Giugno 2005

> Indice

Introduzione.....	3
Parte prima: obiettivi 1-7	5
Obiettivo 1: Eliminare la povertà e la fame nel mondo	
Obiettivo 2: Assicurare l'istruzione primaria a tutti i bambini e le bambine.....	6
Obiettivo 3: Promuovere la parità tra uomo e donna.....	7
Obiettivo 4: Ridurre di due terzi la mortalità infantile.....	9
Obiettivo 5: Ridurre la mortalità materna.....	10
Obiettivo 6: Combattere l'Hiv/Aids, la malaria e altre malattie.....	11
Obiettivo 7: Assicurare la sostenibilità ambientale.....	12
Parte seconda: obiettivo 8	13
Promuovere un partenariato mondiale	
Il problema quantitativo dell'APS.....	15
Il problema qualitativo dell'APS.....	23
La cancellazione del debito.....	25
Commercio internazionale e trasferimento tecnologico.....	26
Interviste effettuate.....	28
Bibliografia.....	28
Acronimi.....	30

Autori: **Joshua Massarenti, Paolo Manzo, Iacopo Viciani**
Coordinamento: **Iacopo Viciani**

Realizzato grazie ad ActionAid International.



> Introduzione

A dieci anni dalla scadenza per il raggiungimento degli otto obiettivi per sconfiggere la povertà globale, la *Coalizione italiana contro la povertà*¹ ritiene opportuno offrire un bilancio delle azioni intraprese dal governo italiano in questi cinque anni. La Coalizione nasce dalla sensibilità e dall'impegno di 40 associazioni affinché l'Italia rispetti gli impegni sottoscritti nel 2000, e fa parte del movimento globale che ha preso la forma della G-CAP, la *Global call to action against poverty*.

Questo bilancio si rende oggi ancor più necessario, tenendo presente che il 2005 potrebbe essere un anno di svolta per la fine della povertà. C'è un filo unico, che corre da Gleneagles a Hong Kong, dalla Scozia dove si terrà il G8 di luglio alla città asiatica che a dicembre ospiterà il Summit dell'Organizzazione mondiale per il commercio (OMC). Passando per New York, il 10 settembre, dove i governi si confronteranno sui progressi fatti per il raggiungimento dei Millennium Goals. Attorno a questi appuntamenti e all'obiettivo numero uno (lotta alla povertà), si è mobilitata la società civile di tutto il mondo, una galassia di organizzazioni eterogenee tra loro che ha trasformato in slogan le parole dell'economista **Jeffrey Sachs**, direttore dell'*Earth Institute* di New York: "La povertà può essere sconfitta, non dalla generazione dei nostri nipoti ma dalla nostra".

La *Global call to action against poverty* è una campagna globale che si declina in modo diverso a seconda dei Paesi. Se in Gran Bretagna il coordinamento nazionale *Make poverty history* comprende oltre 400 charities, tra organizzazioni non governative, associazioni e gruppi di lobbying, in Italia la campagna per il primo obiettivo del millennio è sostenuta da sindacati, ONG, organizzazioni pacifiste e movimenti di cittadini, d'ispirazione laica e cattolica. Il simbolo per tutti è la "white band": un braccialetto bianco o una fascia di stoffa con lo slogan *Make poverty history*, in altre parole "trasforma la povertà in storia!". L'idea è che ognuno si faccia la propria "white band": in Brasile hanno fiori di carta bianchi, nei Paesi europei soprattutto i braccialetti, in Italia il comune di Prato ha donato un milione di fasce di cotone.

¹ Acli, ActionAid, Agesci, Aifo, A.L.A Onlus, Amici dei popoli, Amref, Associazione Ong Italiane, Campagna "No excuse 2015", CBM Italia, Missioni Cristiane per i Ciechi nel Mondo, Cestas, Cesvi, CGIL, Cipsi, CISL, Cilap Eapn Italia, CINI – Coordinamento Italiano Network Internazionali, Cisiv, Cittadinanza Attiva, Civitas, Consiglio nazionale sulla disabilità – CND, Coopì, Coordinamento Nazionale Enti Locali per la Pace e i Diritti Umani, Disabled Peoples' International Italia (DPI-Italia), Federazione italiana per il superamento dell'handicap - F.I.S.H, Federazione regionale campana delle associazioni, degli handicappati e delle loro famiglie - FEDERHAND – ONLUS, Fivol, Fondazione Banca Etica, Forum del Terzo Settore, La Gabbianella - Coordinamento per il Sostegno a distanza, Intervita Onlus, Istituto di Cooperazione Internazionale Progetto Sud, Legambiente, LVIA – Focsiv, Mani Tese, Masci, Mlal, Movimondo, PeaceWaves Onlus, Retedonesenzadominio, Sdebitarsi, Segreteria Provinciale del Sindacato FILCA-CISL di Bergamo, Social Watch Italia, Tavola della Pace, Tavola della Riconciliazione e Pace di Benevento, Telefono Azzurro, Terre des Hommes Italia, Transnational Organisation for Development, Employment, Social and Youth (T.O.D.E.S.Y.), Ucodep, UIL, Unicef Italia, Unimondo, Vides Internazionale, Vis, Volontari nel mondo- Focsiv, WWF.

Durante la giornata di mobilitazione globale del primo di luglio, a Roma e in altre città nel mondo una fascia bianca cingerà i monumenti più rappresentativi, e il giorno successivo il Live 8 Concert animerà la capitale; l'11 settembre - la seconda giornata mondiale di azione, prevista per il giorno precedente negli altri Paesi - coinciderà in Italia con la marcia della pace Perugia-Assisi. Due azioni oggi più che mai dovute, per sensibilizzare mondo politico e opinione pubblica. Ad avvalorare tali iniziative sono i numeri che definiscono l'impegno del nostro Paese per il raggiungimento degli MDGs e un paio di date fondamentali nel recente passato. Secondo il rapporto pubblicato nell'aprile scorso dal Development Assistance Committee (DAC) dell'OCSE (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico), l'Italia sprofonda all'ultimo posto per la percentuale di risorse destinate all'Aiuto pubblico allo sviluppo (APS) sul Prodotto interno lordo, avendo destinato nel 2004 solo lo 0,15% del PIL ai programmi per lo sviluppo e la lotta alla povertà, a fronte di una media europea dello 0,36%. La percentuale è scesa del 9,7% rispetto al già misero 0,17% dello scorso anno, quando il nostro Paese era al penultimo posto, appena prima degli Stati Uniti. Il dato italiano si distingue inoltre per essere uno dei pochi totalmente negativi in un panorama internazionale che vede una crescita (seppur lenta) dell'impegno di 15 dei 22 Paesi membri del DAC². Queste percentuali tradiscono in realtà l'impreparazione dell'impegno sottoscritto dall'Italia in ambito UE, a Barcellona nel 2002, e che impegnava l'Italia assieme ad 14 Paesi europei a raggiungere entro il 2006 la quota dello 0,33% del PIL. Se a ciò ci aggiungiamo l'appello lanciato il 12 aprile scorso dal presidente della Commissione europea, José Manuel Barroso, durante la presentazione a Bruxelles della sua nuova agenda per l'Aiuto allo sviluppo in vista del G8 di luglio ("entro il 2010, gli Stati membri dell'UE dovranno donare una media dello 0,51% del PIL in aiuto allo sviluppo"), una cosa sola possiamo affermare oggi, con pochi rischi di smentita: la cooperazione italiana è fuori dall'Europa e lontanissima dagli impegni assunti con la Dichiarazione del Millennio, nonostante i passi avanti fatti con la "timida" sottoscrizione, il 24 maggio scorso in sede di Consiglio dei Ministri di un nuovo impegno europeo dello 0,51-0,54%, da raggiungere entro il 2010, come obiettivo intermedio verso il traguardo dello 0,7% nel 2015.

Il presente rapporto, strutturato sulla base agli otto obiettivi del Millennio, si pone tre finalità: analizzare per ogni obiettivo l'impegno italiano sugli MDGs negli ultimi cinque anni; interpellare i nostri esponenti politici sulle cause del ritardo italiano; infine, strappare promesse in vista della prossima legislatura.

² Australia, Austria, Belgio, Canada, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Giappone, Gran Bretagna, Grecia, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Olanda, Portogallo, Norvegia, Nuova Zelanda, Spagna, Stati Uniti, Svezia e Svizzera.

[obiettivo 1]

Eliminare la povertà e la fame nel mondo

"I leader del mondo a volte mi guardano come una specie di pianta esotica. Ma non sono nervoso quando mi trovo di fronte a loro. Dovrebbero essere loro a sentirsi nervosi, perché sono quelli a cui chiedere conto"

Bono (cantante, U2)

■ **DA DOVE SI PARTE** _ Oltre 1,2 miliardi di persone, un quinto della popolazione mondiale, sopravvive con meno di un euro al giorno. 448 milioni di bambini sotto i cinque anni sono sottoalimentati.

■ **DOVE SI VUOLE ARRIVARE** _ Dimezzare entro il 2015 (rispetto al 1990) la percentuale di persone il cui reddito è inferiore a un dollaro USA al giorno. Dimezzare, entro il 2015 (sempre rispetto al 1990), la percentuale di persone che soffrono la fame.

■ **COSA FA L'ITALIA** _ L'Italia considera³ quali elementi prioritari della propria cooperazione allo sviluppo la lotta alla povertà e alla fame, che rappresentano il terzo settore per impegno finanziario, anche se non si rende noto l'ammontare. Il sottosegretario **Grazia Sestini** segnala come elementi distintivi la collaborazione con il NEPAD (Nuovo Partenariato per lo Sviluppo in Africa) e il PAM (Programma Alimentare Mondiale). Nello specifico, si ricorda: l'azione comune di lotta alla fame alla povertà tra l'Italia e la FAO (Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura), con il versamento nel 2004 di 100 milioni di euro al suo Trust Fund per la sicurezza alimentare⁴; il versamento di 48 milioni di euro al PAM⁵, e di 36 milioni all'IFAD (Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo), in

³ Poiché non esiste un documento sintetico pubblico di tutti gli interventi e stanziamenti, il contributo italiano per ogni MDG è stato ricavato dalla consultazione di tre fonti: rapporto italiano MDGs presentato alla Commissione europea nel marzo 2005; la risposta in aula del Sottosegretario Sestini alle interpellanze Lusetti, Violante, Boato del 27 maggio 2005; la Relazione dello Stato d'attuazione delle legge 49/87 per il 2003.

⁴ Il Trust Fund for Food Security and Food Safety (TFFSFS) è un fondo fiduciario istituito dalla Fao nel 2001 per aumentare le risorse alimentari dei Paesi poveri e controllare la diffusione delle malattie di piante e d'animali.

⁵ Secondo l'ultima Relazione annuale sull'attuazione della politica di cooperazione allo sviluppo, quella del 2003, il totale dell'aiuto alimentare italiano è di 45,9 milioni di euro, dei quali solo 12 milioni sono contributi finanziari al PAM.

base a un Protocollo d'Accordo firmato nel 2002. Secondo il rapporto italiano sugli MDGs, invece, i principali programmi bilaterali nel settore dello sviluppo rurale sono: il progetto in Arsi e Bale, in Etiopia (15.409.000 di euro); quello integrato a Keita, in Niger; quello lanciato nel dipartimento di Sedhiou e l'intervento regionale in Casamance (5.187.000 di euro), entrambi in Senegal; il progetto di sviluppo rurale in West Nile (Uganda) e infine il programma in Umutara (Rwanda) con un finanziamento pari a 1.538.815 di euro. Ma che peso hanno questi programmi bilaterali promossi dall'Italia per raggiungere l'obiettivo 1? Per **Raffaele K. Salinari**, presidente di Terre des Hommes, ONG che fa parte di CINI e tra i promotori della G-CAP italiana, si tratta di "progetti assolutamente ininfluenti per risolvere i problemi dei Paesi in via di sviluppo. Ce lo dicono gli stessi Paesi recipient. Quando si parla di cooperazione, si deve intendere la Democracy building, l'Institution building e la cooperazione decentrata. Fare interventi a pioggia, o su infrastrutture come il solito ospedale, oggi serve davvero a poco. Del resto, se guardiamo la lista della spesa degli interventi italiani, troviamo una cooperazione ferma agli anni '70, ovvero l'era della cooperazione tecnica". Il punto discriminante per Salinari è che "purtroppo c'è una discrepanza molto preoccupante tra le dichiarazioni ufficiali d'impegni e la realtà. Abbiamo letto con costernazione il rapporto che l'Italia ha presentato in sede europea sul suo impegno per gli Obiettivi del Millennio: una quindicina di pagine che condensano una serie d'azioni potenziali, senza neanche una cifra a sostegno di quest'obiettivo".

[obiettivo 2]

Assicurare l'istruzione primaria a tutti i bambini e le bambine

*“La storia dell'umanità?
Sta diventando sempre più una gara
fra l'educazione e la catastrofe”*

Herbert George Wells (romanziera inglese)

■ **DA DOVE SI PARTE** _ Ancora oggi 121 milioni di bambini si vedono negare il diritto all'istruzione. L'Africa subsahariana presenta il numero più alto di bambini in età scolare che non frequentano la scuola elementare: 45 milioni; nella stessa regione il numero di bambine che non frequentano la scuola è salito da 20 milioni nel 1990 a 24 milioni nel 2002.

■ **DOVE SI VUOLE ARRIVARE** _ Come traguardo di lungo termine si vuole assicurare che, entro il 2015, i bambini di ogni luogo, ragazzi e ragazze, siano in grado di concludere un ciclo completo di scuola primaria. Risulta al riguardo determinante l'aumento dei finanziamenti internazionali per la formazione, assegnando all'istruzione di base il 10% dell'APS, come consigliato dal rapporto coordinato da Jeffrey Sachs e commissionato da Kofi Annan⁶.

■ **COSA FA L'ITALIA** _ “L'istruzione è il volano fondamentale su cui si deve investire nei Paesi in via di sviluppo per il raggiungimento degli Obiettivi del Millennio. Purtroppo, negli interventi della cooperazione italiana e di altri donatori, il tema dell'istruzione non è molto appetibile per i donatori. Si tende a intervenire laddove c'è una guerra, una catastrofe naturale, un'emergenza umanitaria, o nel settore che risulta più eclatante, come quello del traffico di bambini, ma non a livello di scuola. È una questione culturale molto grave di fronte alla quale facciamo fatica a chiedere dei soldi ai donatori”. Così il direttore di UNICEF Italia, **Roberto Salvan**, rispetto a un obiettivo che agli occhi dell'Italia rappresenta il secondo maggior impegno finanziario negli stanziamenti bilaterali. Nella fattispecie, l'Italia è impegnata a livello bilaterale nel sostegno al Programma nazionale per l'Educazione in Etiopia, quello relativo all'Università di Makerere in

⁶ Il rapporto completo è scaricabile, in inglese, dal sito <http://www.unmillenniumproject.org/documents/education-complete.pdf>

Uganda e un altro all'Università Neto in Angola. A livello multilaterale l'Italia assicura un sostegno finanziario ai progetti Unesco nell'ambito del programma EFA (Education for All) con quattro miliardi di dollari, il cui obiettivo è il raggiungimento di un'istruzione di base di qualità, obbligatoria e universale, entro il 2015. Di fronte alle azioni intraprese dall'Italia sul fronte educativo, Salvan sostiene che "si sono visti tantissimi progetti della Cooperazione italiana rivolti al traffico minorile, alla pornografia infantile o al turismo sessuale, assai meno all'istruzione". Sempre in ambito EFA, si ricorda che il nostro Paese partecipa con due milioni di euro all'iniziativa FTI (Fast Track Initiative) che, combinando i canali del bilaterale e del multilaterale, si concentra sull'ownership dei Paesi beneficiari e sull'armonizzazione dell'azione dei donatori. **Maria Rosa Cutillo** di Manitese osserva che l'Italia, anche in questo caso, rimane nelle ultime posizioni fra i Paesi donatori. Bastano queste iniziative per avvicinarci all'obiettivo? Per Salvan "siamo partiti molto in ritardo sull'obiettivo 2. A settembre 2005, vedremo lo stato complessivo della situazione. Ma già da ora UNICEF è purtroppo in grado di assicurare che, entro il 2015, quest'obiettivo non sarà raggiunto".

[obiettivo 3]

Promuovere la parità tra uomo e donna

“Mi batto per leggi che trattino in modo uguale uomini e donne perché, nonostante l’eguaglianza normativa non significhi automaticamente pari diritti, senza di esse le donne sono - ufficialmente - dei cittadini di seconda classe”

Meryl Streep (attrice)

■ **DA DOVE SI PARTE** _ Il 60% degli 840 milioni di adulti analfabeti sono donne. Nel Sud del mondo la manodopera femminile è stimata attorno al 60-80% del totale, a seconda dei Paesi, ma gli stipendi percepiti dalle donne corrispondono a un decimo di quelli degli uomini. Per **Daniela Colombo**, presidente di AIDOS⁷, “il target e gli indicatori inclusi nell’obiettivo 3 sono stati assolutamente insufficienti. Solo ora con l’ultimo *Draft Outcome Document* elaborato dal Segretariato degli MDGs che sarà discusso a fine giugno a New York si definisce indispensabile per il raggiungimento della parità fra generi il diritto delle donne alla proprietà privata, alla salute riproduttiva, l’accesso al mercato del lavoro, il diritto a una maggiore presenza nelle istanze governative decisionali e maggiori interventi per proteggere le donne dalla violenza”.

■ **DOVE SI VUOLE ARRIVARE** _ Eliminare la disuguaglianza di genere a tutti i livelli di istruzione entro il 2015. Promuovere pari opportunità e maggiore influenza per le donne in tutti i diversi aspetti è un obiettivo fondamentale della Dichiarazione del Millennio, anche se l’eliminazione delle disuguaglianze nelle scuole elementari e secondarie (le nostre Medie) è l’unica meta esplicitata.

■ **COSA FA L’ITALIA** _ L’Italia indica nel mainstreaming la chiave di volta per le politiche di genere, anche se il DAC giudica incompleta la reportistica italiana sulle allocazioni di genere. Inoltre, non è stato assunto come prioritario il problema delle donne straniere che si prostituiscono perché schiavizzate dalla criminalità organizzata e che, secondo Don **Oreste Benzi**, sono “circa 100mila in Italia, molte delle quali minorenni”. Per quanto riguarda l’integrazione delle tematiche di genere all’interno dei progetti di sviluppo contro la povertà promossi

⁷ Associazione italiana donne per lo sviluppo.

dalla cooperazione italiana, per la Colombo “in un rapporto che intendono pubblicare, si legge che in cinque anni sono stati approvati appena 17 progetti. Ma negli ultimi anni, a causa dei tagli effettuati da questo governo, i fondi versati all’UNIFEM sono passati da 3,5 milioni di euro di quattro anni fa a 1,2 milioni di euro nel 2005. Tra il 2000 al 2005, con un netto peggioramento dal 2002 in poi, il governo italiano ha diminuito i suoi contributi volontari alle organizzazioni che più si occupano di empowerment delle donne. Inoltre gli unici uffici previsti dalla Legge 49 del 1987 erano quello ONG e l’ufficio donne e sviluppo. Oggi, quest’ultimo è diventato “Ufficio donne, bambini e handicappati”, il quale si occupa molto di bambini, poco di handicappati e per nulla di donne”. Ma gli scompensi emergono nella nostra stessa penisola. A detta dell’On. **Lilli Gruber**, europarlamentare iscritta al gruppo del PSE⁸, “L’Italia è il fanalino di coda nelle classifiche degli incarichi decisionali affidati alle donne, con una rappresentanza femminile nel Parlamento nazionale pari all’11.3%, e che nel governo scende addirittura abbondantemente sotto il 10%. Come Presidente della delegazione del Parlamento europeo con i Paesi del Golfo Persico, faccio fatica a chiedere ai governi arabi una maggiore presenza di donne, se nel mio Paese su 34 ministri e viceministri ci sono appena due donne. È ovvio che in questo contesto il Centro-Sinistra dovrà presentare una squadra in perfetto equilibrio”. Nel 1993 l’Italia ha introdotto due normative per disciplinare la questione delle quote: la prima stabiliva che nelle liste dei partiti nessuno dei due sessi poteva essere rappresentato da più del 75% dei candidati; la seconda che i candidati uomini e donne sarebbero apparsi alternativamente nelle liste dei partiti di qualsiasi elezione. Nel 1995 la Corte Costituzionale ha abrogato la legge dichiarandola incostituzionale sulla base dell’articolo 51 della Costituzione secondo il quale il diritto fondamentale riconosciuto a tutti gli esseri umani, quale quello di candidarsi alle elezioni, non può essere oggetto di un trattamento differenziato secondo il sesso. Per la Gruber, invece, “le quote per le donne non sono affatto discriminanti, tutt’altro: pur essendo una forzatura da circoscrivere nel tempo compensano le carenze di un sistema che non consente alle donne di avere un’adeguata rappresentanza politica e, più in generale, nel mondo del lavoro”.

⁸ Partito Socialista Europeo

[obiettivo 4]

Ridurre di due terzi la mortalità infantile

“Più ci avvicineremo alla realizzazione dei diritti di tutti i bambini, più i Paesi si avvicineranno ai loro obiettivi di sviluppo e di pace”

Kofi Annan (Segretario generale delle Nazioni Unite)

■ **DA DOVE SI PARTE** _ Ogni anno nel mondo muiono oltre 11 milioni di bambini prima del compimento dei cinque anni.

Tabella 1: Confronto del tasso di mortalità infantile nel mondo nel 1970 e nel 2002

Area geografica	Tasso di mortalità infantile nel 1970	Tasso di mortalità infantile nel 2002
Paesi in via di sviluppo	108 ‰	61 ‰
Paesi meno avanzati	150 ‰	99 ‰
Paesi arabi	128 ‰	48 ‰
Asia dell'est e Pacifico	84 ‰	32 ‰
Sudamerica e Caraibi	86 ‰	27 ‰
Asia del sud	129 ‰	69 ‰
Africa sub-sahariana	139 ‰	108 ‰
Paesi Ocse	40 ‰	11 ‰

Fonte: UNDP, Rapporto mondiale sullo sviluppo umano 2004, UNDP, 2004.

■ **DOVE SI VUOLE ARRIVARE** _ Ridurre di due terzi il tasso di mortalità infantile al di sotto dei cinque anni d'età entro il 2015 (rispetto al 1990).

■ **COSA FA L'ITALIA** _ La Cooperazione italiana incentra l'impegno a favore dei diritti dei bambini con finanziamenti all'UNICEF e, soprattutto, all'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS). Nel caso di UNICEF, Salvan rileva che "l'apporto italiano nei confronti della nostra organizzazione è stato altalenante negli ultimi cinque anni". A testimonianza delle difficoltà incontrate dall'Italia nel destinare i propri aiuti finanziari pubblici a organismi internazionali, "rispetto al 2002, nel biennio 2003-2004 l'aiuto multilaterale italiano è diminuito nei confronti dell'UNICEF. Questo dipende da scelte politiche. Per il 2004, il governo italiano ha dato all'UNICEF 13,5 milioni di dollari come risorse regolari e quasi 16 milioni di dollari per progetti specifici ed emergenze. Nel 2005, è previsto un milione di dollari e rotti in più, da destinarsi alle risorse regolari". Secondo il presidente di

Telefono Azzurro, **Ernesto Caffo**, “Rispetto alla tutela dell’infanzia nel mondo, c’è stata una delega da parte dell’Italia agli organismi internazionali, senza una politica complessiva che sia l’espressione di una riflessione profonda interna per capire come affrontare le problematiche dell’infanzia”. A ridosso, **Carlotta Sami**, Coordinatrice dei programmi internazionali di Save the Children Italia, sostiene che “per invertire la tendenza, oltre ad un maggior impegno finanziario, il nostro governo dovrebbe impegnarsi anche sul piano politico, assumendo posizioni nette contro la guerra. Perché oggi sappiamo che i conflitti hanno un impatto sempre più pesante, sia diretto che indiretto, sui bambini. Con la conseguenza finale di incidere sul tasso di mortalità infantile. Pensiamo all’Iraq, ma anche all’Afghanistan o alla Repubblica democratica del Congo”. Il problema in realtà non riguarda solo l’estero perché, continua la Sami, “anche a livello nazionale, l’Italia conosce vistose carenze riguardo la protezione dei bambini extracomunitari spesso giunti nel nostro Paese per fuggire dalla povertà o dalle guerre. Nel nostro ultimo rapporto⁹, abbiamo sottolineato i pochi sforzi rivolti dall’Italia per aiutare i minorenni stranieri, i quali spesso non hanno accesso ai servizi sanitari di base”.

⁹ Scaricabile in italiano dal sito

www.savethechildren.it/2003/download/Pubblicazioni/monitoraggio/CRC_Rapporto_1-2005.pdf



[obiettivo 5]

Ridurre la mortalità materna

“Quando sono entrata nell’Ospedale del distretto di Kenema (in Sierra Leone) e ho visto quelle madri bambine sdraiate con i loro piccoli in braccio, mi sentivo impotente e sola, colpita allo stomaco davanti a tanto dolore e difficoltà. Ma adesso, con mente più lucida, posso, voglio e devo fare qualcosa”

Daniela Poggi (attrice, testimonial UNICEF Italia)

■ **DA DOVE SI PARTE** _ Ogni minuto una donna muore per complicazioni relative alla gravidanza o al parto per mancanza di assistenza medica, sono 1400 donne al giorno. Ogni anno 580mila donne muoiono per questo motivo, il 99% delle quali nei Paesi del Sud del mondo. Una ogni sedici: è il rapporto fra le donne africane che muoiono a causa di complicazioni insorte con la gravidanza o con il parto e quelle che sopravvivono. Negli Usa la percentuale è una ogni 3.700. In Africa orientale solo il 33,6% dei parti è assistito da personale qualificato.

■ **DOVE SI VUOLE ARRIVARE** _ L’obiettivo è di ridurre il tasso di mortalità materna di tre quarti entro il 2015 (rispetto al 1990).

■ **COSA FA L’ITALIA** _ Nel suo tentativo di combattere la mortalità materna, l’Italia si impegna con finanziamenti all’UNICEF e soprattutto all’OMS, ai quali si sommano quelli volontari destinati all’UNFPA (Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione) che sono passati dai 3,2 milioni di euro del 2002 ai 2 milioni del 2005. Secondo la Colombo, “al contrario dell’UNFPA che è molto attiva, l’Italia non sta facendo nulla sull’obiettivo 5, se non costruire qualche ospedale e presidio sanitario. Come in Afghanistan, dove è stato finanziato un ospedale materno e infantile attraverso l’UNFPA. Ma anche in questo caso, non si sa bene chi gestisce l’ospedale né come funziona. Questo in un Paese dove muoiono 1700 donne su 100mila nati vivi e dove su 2 milioni di donne che sono rimaste incinte durante la guerra, 35mila sono decedute. Bisogna tener poi conto che per ogni donna deceduta a causa del parto, della gravidanza o dell’aborto clandestino, altre 20 rimangono con gravi patologie”.



[obiettivo 6]

Combattere l'Hiv/Aids, la malaria e altre malattie

*“Di fronte alla minaccia posta dall’Aids
dobbiamo superare le nostre differenze
e unire i nostri sforzi per salvare il nostro popolo.
La storia ci giudicherà severamente
sul nostro operato”*

Nelson Mandela (politico - Sudafrica)

■ **DA DOVE SI PARTE** _ Sono 40 milioni le persone colpite dall’Aids, 37,2 milioni delle quali sono adulte, 17,6 milioni donne e 2,2 milioni bambini sotto i cinque anni. Nel 2004 sono morte, a causa dell’AIDS, 3,1 milioni di persone, 510mila delle quali bambini sotto i 15 anni. Nel 2004 4,9 milioni di persone sono state infettati da questa pandemia, 640 mila delle quali bambini sotto i 15 anni. La FAO calcola che nella sola Africa sub-sahariana saranno circa 20 milioni gli “orfani da AIDS” nel 2020. La malaria uccide un milione di persone ogni anno, il 90% delle quale in Africa. 2,4 milioni i nuovi casi registrati nel 2004.

■ **DOVE SI VUOLE ARRIVARE** _ Arrestare e invertire entro il 2015 la tendenza alla diffusione dell’HIV, della malaria e di altre malattie come la tubercolosi.

■ **COSA FA L’ITALIA** _ La lotta alle pandemie è considerato l’obiettivo prioritario dell’impegno italiano, oltre ad essere strategico per raggiungere gli obiettivi 4 e 5. Secondo il rapporto sui progressi dell’Italia verso il raggiungimento degli MDGs, l’obiettivo 6 costituisce il maggior impegno finanziario per l’Italia. A livello multilaterale prevale il forte sostegno finanziario e tecnico al GLOBAL FUND per la lotta all’AIDS, nonché l’appoggio finanziario all’OMS nell’ambito dell’Iniziativa Globale per l’Eradicazione della Poliomielite. Complessivamente, tra 2000 e 2004, l’Italia ha stanziato 376 milioni di euro per la lotta alla AIDS, tubercolosi e malaria, l’80,8% dei quali per il GLOBAL FUND.

Tabella 2: Contributi versati al GLOBAL FUND 2002-2004, euro

Donatore	Stanziamiento
Austria	952.279
Svizzera	10.925.223
Australia	12.238.720
Belgio	26.294.432
Spagna	44.255.000
Norvegia	47.385.053
Svezia	72.258.636
Germania	84.409.664
Canada	88.514.894
Olanda	93.840.461
Gran Bretagna	158.062.254
Italia	190.438.358
Giappone	218.194.864
Francia	280.430.578
Commissione europea	399.921.779
Stati Uniti	957.329.718

Fonte: GFATM, 30 maggio 2005-05-31

A livello bilaterale, i principali programmi sanitari comprendono una forte componente per la lotta alle pandemie e riguardano: il sostegno ai sistemi sanitari di Uganda (11 milioni di euro), Ruanda e Burundi; il sostegno al sistema sanitario nazionale e al sistema sanitario del KwaZulu Natal, in Sudafrica (3,7 milioni di euro); il programma di sanità pubblica e riabilitazione (PHARPE) in Eritrea (10.069.000 euro). Per **Loretta Peschi**, coordinatrice dell'Osservatorio italiano per l'azione globale contro l'AIDS "l'ultima finanziaria ha visto tagli pesanti in molti settori: dall'educazione alla ricerca, alla lotta all'Aids. Certo, sino al 2005, l'Italia continuerà a pagare i 100 milioni di dollari per il GLOBAL FUND, ma manca una visione di lungo periodo. E non può essere addotto a giustificazione il quadro economico precario dell'Italia, perché la lotta all'AIDS è un investimento per il futuro di questi Paesi. Per questo abbiamo scritto a tutti i politici per sollecitare maggiore attenzione: anche a Siniscalco, che ci ha promesso di fare il massimo". Per la Peschi il problema maggiore è che "la richiesta del GLOBAL FUND per il 2006-07 è pari a 7,1 miliardi di dollari ma, per ora, la mancanza è abissale in quanto è stato promesso solo un miliardo di dollari. Bisogna aspettare le due prossime sessioni della conferenze di rifinanziamento, a Roma in giugno, e a Londra in settembre per capire quali saranno le promesse finanziarie dei governi, compreso quello italiano. È nostro dovere vigilare. Certo, di questo passo non so davvero se l'obiettivo 6 sarà raggiunto entro il 2015".

Assicurare la sostenibilità ambientale

“Benché, a causa della povertà spesso l'ambiente resti degradato, oggi c'è molta più consapevolezza e volontà di tutelarlo. Mi piacerebbe che i giovani prendessero ispirazione dal mio Nobel per la Pace e voglio dire loro che esiste una speranza”

Wangari Muta Maathai (fondatrice del Green Belt Movement, Nobel per la Pace 2004)

■ **DA DOVE SI PARTE** _ Il degrado del suolo è un problema che tocca quasi due miliardi di ettari di terra, danneggiando il sostentamento di almeno un miliardo di individui che vivono sulla terraferma. Oltre un miliardo di persone nei Paesi impoveriti non ha accesso all'acqua potabile, ovvero una persona su cinque.

■ **DOVE SI VUOLE ARRIVARE** _ Garantire la sostenibilità ambientale. In particolare: integrare i principi di sviluppo sostenibile nelle politiche dei Paesi e nei programmi e arrestare la distruzione delle risorse ambientali; assicurare acqua potabile e strutture sanitarie migliorate per tutti; dimezzare entro il 2015 la percentuale di persone prive di accesso sostenibile all'acqua potabile; raggiungere, entro il 2020 un significativo miglioramento nelle condizioni di vita di almeno 100 milioni di abitanti nelle periferie.

■ **COSA FA L'ITALIA** _ L'Italia ha ratificato nel 1994 la Convenzione di Rio sulla biodiversità (CBD) e presentato nel 2002 a Johannesburg 20 iniziative di partenariato. Ma a livello bilaterale è da segnalare un'unica realizzazione di tale approccio: l'esperienza promettente ma isolata del Programma Biodiversità Italia-Brasile (840.000 euro). Gli sforzi di coordinamento a livello nazionale e di cooperazione internazionale sono stati minimi, tanto da non comparire nel censimento effettuato dall'OCSE dei Paesi la cui cooperazione bilaterale finanzia

progetti in linea con la CBD. Per quanto concerne il contributo italiano, il risultato tangibile di Rio si misura con i finanziamenti al Fondo Globale per l'Ambiente di 59.450.000 euro per il 2004, e con lo stanziamento di 29.725.000 euro previsto per il 2005.

In occasione del G8 il nostro governo presenterà un progetto di cooperazione per la salvaguardia del patrimonio forestale del Bacino del Congo, uno dei polmoni verdi del pianeta a rischio. "L'Italia fornirà soprattutto assistenza tecnica al piano di salvaguardia attraverso una task force d'esperti", spiega **Alberto Michelini**, rappresentante personale per l'Africa del Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. "I nostri tecnici lavoreranno all'interno del COMIFAC, l'organo regionale per la gestione degli ecosistemi forestali creato dagli 11 Paesi del bacino del Congo". L'intervento italiano fa parte del Piano per l'Africa, che il nostro Paese si era impegnato a portare avanti in risposta al NEPAD, la proposta di nuovo partenariato lanciata da cinque presidenti africani. Ma per finanziare questo progetto ambientale non ci saranno risorse aggiuntive. Infatti, afferma Michelini: "utilizzeremo i fondi della cooperazione".

Secondo **Michele Candotti** del WWF le iniziative devono inserirsi in un quadro più ampio. "Il piano di azione FLEGT, un accordo volontario a livello europeo per combattere l'importazione illegale di legname e di altri prodotti forestali e per sollecitare nei Paesi in via di sviluppo misure di protezione delle foreste, è un elemento portante per il raggiungimento dell'obiettivo 7. L'Italia ha solo formato un tavolo interministeriale e dovrà prima o poi presentare il proprio piano di azione" conclude Candotti.

[obiettivo 8]

Promuovere un partenariato mondiale

“La visione di un bambino stremato dalla fame è una visione di sconfitta e di colpa per tutti noi. L'Italia è in prima linea nella lotta a fame e povertà ed è nostra intenzione far salire il contributo italiano nei confronti dei Paesi più sfortunati all'1% del PIL”

Silvio Berlusconi, 29 gennaio 2002 (ANSA)

“Un quadro comune concordato per la cancellazione del debito dei Paesi africani è la più grande causa che ci possa essere nel mondo d'oggi. E dovremo essere certi, questa volta, di arrivare fino in fondo. Se i Paesi industrializzati non s'impegheranno per cambiare lo stato di cose in Africa, compiranno il più grave errore del nostro secolo” -

Tony Blair - 27/05/2005 Roma, ItaliAfrica 2005 (ANSA)

“Nelle prossime settimane numerosi importanti appuntamenti affronteranno i temi dello sviluppo e analizzeranno i ritardi accumulati nel raggiungimento degli obiettivi del millennio. L’attuazione degli impegni assunti dalla comunità internazionale con la Dichiarazione del Millennio rappresenta un solenne impegno e una straordinaria occasione di costruttivo confronto. Auspicio che da questi appuntamenti scaturisca una strategia internazionale condivisa per ridurre l’inaccettabile divario tra il Nord e il Sud del mondo, per moltiplicare progetti concreti che allevino la miseria delle popolazioni”. -

Carlo Azeglio Ciampi - 28/05/2005 Roma, ItaliAfrica 2005 (ANSA)

■ **DA DOVE SI PARTE** _ Nel sottoscrivere gli MDGs nel 2000, gli Stati membri dell’ONU hanno esplicitamente riconosciuto che la povertà può essere sconfitta solo attraverso precise politiche di partenariato globale per lo sviluppo. A cinque anni di distanza, l’APS stanziato dai Paesi ricchi è però lungi dal raggiungere l’obiettivo dello 0,7% sul PIL, come indicato nella Dichiarazione del Millennio e confermato dalla Conferenza sulle risorse per lo sviluppo del 2002. Nel 2004 l’Italia ha visto addirittura la sua percentuale scendere allo 0,15%, rispetto allo 0,17% dell’anno precedente, tornando al valore del 2001. Il debito dei Paesi poveri più indebitati (HIPC) è un altro punto negativo per il nostro Paese: nonostante il carattere innovativo, a oggi la Legge 209 del 2000 è stata attuata solo per un terzo rispetto alla sua iniziale formulazione. Infine, i sussidi concessi dai Paesi ricchi ai loro prodotti agricoli e manifatturieri, assieme alle barriere doganali imposte per ostacolare l’importazione di beni e merci provenienti dai PVS (Paesi in via di sviluppo), costituiscono un freno decisivo allo sviluppo del Sud del mondo.

■ **DOVE SI VUOLE ARRIVARE** _ Entro il 2015 i Paesi ricchi devono attuare una serie di interventi soprattutto in tre aree: risorse per lo sviluppo, cancellazione del debito e riforma del commercio internazionale. Nella cooperazione allo sviluppo, i Paesi dell’UE pre-allargamento devono raggiungere il livello minimo dello 0,7% nel rapporto APS/PIL. Per quanto concerne il debito estero degli HIPC, i Paesi ricchi devono arrivare alla cancellazione totale. Per il commercio internazionale devono essere eliminati i sussidi e ogni dazio nei confronti dei PVS. I sussidi alle esportazioni agricole provocano forti distorsioni dei prezzi sul mercato mondiale, diminuendo la competitività dei produttori agricoli del Sud del mondo e

distruggendo le comunità rurali. Infine deve essere favorito il trasferimento tecnologico dal Nord al Sud del mondo, anche attraverso la revisione della normativa internazionale sui brevetti (TRIPs¹⁰).

Il percorso: In base agli impegni assunti in campo internazionale, i Paesi ricchi devono aumentare la quantità e migliorare la qualità dell'APS. Prima di arrivare allo 0,7% del PIL entro il 2015, la tappa prevista dall'accordo UE di Barcellona era dello 0,33% da conseguire nel 2006; sulla base dell'accordo sottoscritto lo scorso 24 maggio, in sede di Consiglio dei ministri dell'Unione sull' APS, la quota da centrare per l'Italia nel 2010 è dello 0,51%, prima di arrivare allo 0,15% cinque anni dopo. Sempre nello spirito di Barcellona si prevede che i Paesi europei cancellino il debito dei Paesi più poveri e razionalizzino e coordinino gli aiuti destinati ai Paesi del Sud del mondo, garantendo l'investimento di almeno il 20% dell'APS nei servizi sociali di base secondo gli accordi assunti al Vertice mondiale per lo sviluppo sociale del 1995. Il rapporto sintetico della Commissione europea del marzo 2005 rivela che nel biennio 2002-2003, la percentuale di APS destinata ai servizi sociali di base per l'Italia era del 20%, per l'Irlanda del 30,6%, per la Gran Bretagna del 28,9%, per la Francia del 10,3%, per la Germania dell'11,5% e per la Spagna del 12,4%.

> Il problema quantitativo dell'APS

A cinque anni dagli impegni presi in sede ONU, il punto 8 dei Millennium Goals offre un bilancio a dir poco inquietante. A partire dall'APS. Infatti, la quota degli aiuti pubblici allo sviluppo per la UE, oggi, è in media dello 0,36%, dello 0,22% per il G7 e dello 0,42% per i membri OCSE.

Tabella 3: Allocazione APS/PIL membri OCSE, 2004

Paese	APS/PIL	Paese	APS/PIL
Italia	0,15	Gran Bretagna	0,36
Stati Uniti	0,16	Svizzera	0,37
Giappone	0,19	Irlanda	0,39
Grecia	0,23	Belgio	0,41
Nuova Zelanda	0,23	Francia	0,42
Austria	0,24	Portogallo	0,63
Australia	0,25	Olanda	0,74
Canada	0,26	Svezia	0,77
Spagna	0,26	Danimarca	0,84
Germania	0,28	Lussemburgo	0,85
Finlandia	0,35	Norvegia	0,87

Fonte: DAC, net official development assistance in 2004, aprile 2005.

Come ci illustra la tabella 3, l'Italia risulta quindi ultima con lo 0,15% erogato nel 2004, contro lo 0,20% del 2002 e lo 0,17% del 2003. A ciò si aggiunge che, nel 2003, il 56% dell'aiuto bilaterale italiano e il 24,6% di tutto l'APS derivavano dalla cancellazione del debito, contabilizzata grazie a una direttiva DAC. Le anticipazioni dell'APS per il 2005 danno valori tra lo 0,23-0,25%, anche e soprattutto grazie alle cancellazioni del debito a Sri Lanka e Iraq.

¹⁰ Trade Related Aspects of Intellectual Property Rights.

“Il G-CAP contesta molto questa direttiva DAC e vorremmo fosse rivista a livello OCSE”, spiega **Sergio Marelli**, presidente dell’Associazione ONG italiane. Come aggravante c’è che, mentre altri Paesi dell’UE tra cui Germania, Francia, Inghilterra e Spagna, pur non avendolo ancora centrato hanno messo in calendario il raggiungimento dello 0,7%, l’Italia non lo ha fatto. “Su questo punto, non abbiamo neanche una previsione sul medio termine del nostro governo che ci dica entro quando si vorrà invertire l’attuale trend negativo per iniziare ad avvicinarsi all’obiettivo del 2015”, continua Marelli. Al presidente dell’Associazione ONG italiane fa eco il cardinale **Attilio Nicora**, presidente dell’APSA, l’Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica: “Nella storia si possono realizzare strutture generatrici d’effetti talmente lesivi della giustizia e della carità che sollevano un grosso problema di responsabilità morale. Giovanni Paolo II le aveva prese in esame parlando di “strutture di peccato”. In questo senso, il non tenere viva la prospettiva dello 0,7% del PIL - che era già un minimo come apporto alla cooperazione internazionale - è un profilo che ripropone a tutti noi il problema delle scelte”. Per **Eveline Herfkens**, già ministro olandese per la cooperazione allo sviluppo e oggi coordinatrice esecutiva ONU della Campagna a favore degli MDGs, il problema maggiore per il nostro Paese è “la distanza tra le buone intenzioni e le azioni reali. L’Italia si è impegnata con l’UE al vertice di Barcellona e, per considerare il suo governo credibile, avremmo dovuto vedere, dal 2002, degli aumenti annuali per arrivare allo 0,33% nel 2006. Invece, abbiamo visto solo tagli, al punto che l’Italia è il fanalino di coda – assieme agli Usa – per quanto concerne la cooperazione internazionale”. Come anticipato nell’introduzione, l’altro accordo vincolante per l’Italia è stato sottoscritto lo scorso 24 maggio, in sede di Consiglio dei ministri dell’Unione sull’APS. I 15 Stati membri dell’UE pre-allargamento si sono impegnati a destinare agli aiuti lo 0,51% del PIL entro il 2010, per arrivare allo 0,7% nel 2015. L’Italia ha accettato con riserva (assieme a Germania e Portogallo) l’impegno intermedio, rilevando le sue difficoltà di bilancio e gli obblighi del Patto di stabilità. “A tal proposito bisogna fare due considerazioni”, puntualizza **Marco De Ponte**, Segretario Generale di ActionAid International. “In primis il Patto di stabilità “rivisto” offre la possibilità che i contributi alla solidarietà internazionale possano essere sottratti dal computo del 3%, come livello massimo raggiungibile nel rapporto tra deficit e PIL nel quadro di Maastricht; non ha senso tirare in ballo il Patto di stabilità per un eventuale mancato rispetto dell’accordo. In secondo luogo, l’Italia assume l’impegno dello 0,7% quando sa già che non potrà raggiungere quello intermedio dello 0,33%. Visti i livelli così bassi, se i governanti non vogliono che la stessa situazione si ripeta tra dieci anni con stanziamenti di APS altalenanti devono prevedere un calendario che in termini di risorse destini incrementalmente alla cooperazione 500 milioni di euro in più per ogni anno”.

Tabella 4: Stanziamenti APS italiano, 2000-2004, milioni di dollari

	2000	2001	2002	2003	2004
APS totale	1.376	1.626	2.332	2.433	2.484 ¹¹
% APS/PIL	0,13	0,15	0,20	0,17	0,15
Variazione, in termini reali %	-	+ 18,2%	+ 43,3	- 15,3	- 9,7

Fonte: DAC, statistiche per gli anni 2001-2004.

¹¹ L’ammontare scende a 2197 se si adotta lo stesso tasso di cambio euro:dollaro del 2003.

Tra le ragioni addotte dal centrodestra che hanno determinato una così bassa percentuale del PIL riservata all' APS, emerge al primo posto la crisi economica del Paese: "Il trend dell'economia italiana è quello che conosciamo tutti", commenta **Luca Volonté**, capogruppo dell'UDC alla Camera e membro della Commissione permanente affari esteri e comunitari. "Per questo, pur avendo preso degli impegni, è difficile immaginare che in una situazione di stagnazione o di recessione, com'è quella nostra negli ultimi cinque anni, si potesse aumentare lo stanziamento per la cooperazione internazionale". Sulla stessa lunghezza d'onda **Vittorio Emanuele Falsitta**, capogruppo della Commissione Finanze alla Camera per Forza Italia, a detta del quale "c'è un elemento oggettivo che chiama in causa la scarsa disponibilità di risorse finanziarie", anche se poi riconosce che il "problema è anche di ordine culturale, e riguarda non solo il centrodestra ma tutta la classe politica italiana".

Certo è che sul fronte governativo, gli impegni presi in sede europea sembrano destinati a rimanere lettera morta. Così Luca Volonté: "Mi sembra difficile assicurare che si possa raggiungere lo stanziamento sottoscritto a Barcellona nella prossima finanziaria. Anche perché il gap tra quello che stanziamo oggi e quello che siamo chiamati a stanziare domani è esorbitante". Nei fatti, e cioè in vista della prossima finanziaria, lo stesso Volonté assicura che sarebbe "personalmente già molto contento se si riuscisse a crescere dello 0,01%. O, almeno, a mantenere la quota destinata nel 2004. Questa è la previsione più realistica. A meno che nei prossimi mesi non si verifichi un rilancio del PIL straordinario. Purtroppo, in una situazione europea non felice in cui l'Italia non è la maglia rosa, raggiungere l'obiettivo appena citato non sarà un passo avanti ma un buon passo in attesa di giorni migliori".

Sulla falsa riga di Volonté, anche il documento presentato nel marzo 2005 alla Commissione europea sul suo impegno per il raggiungimento degli MDGs fa notare che *"l'Italia, pur in una situazione di finanza pubblica che non consente incrementi significativi dell'APS, considera tale componente della sua politica estera essenziale e cerca di garantire un costante e progressivo incremento di tale componente"*.

Non convince il riferimento alla situazione della finanza pubblica che non consentirebbe un aumento dell'APS, in quanto, altri Paesi dell'UE che vivono la nostra stessa congiuntura economica internazionale, hanno chiaramente dimostrato un'inversione di tendenza. È il caso della Spagna, il cui APS è aumentato del 14% o della Francia che l'ha innalzato. Inoltre ci sono quattro Paesi sui 15 della UE che hanno già superato lo 0,7%. **Walter Veltroni** è molto pessimista: "non solo la cifra dello 0,7% è ormai un miraggio, ma anche quello 0,33% è decisamente difficile da mantenere, per non dire impossibile, se pensiamo che oggi avremmo dovuto essere allo 0,23-0,24%, per arrivare tra un anno allo 0,27-0,28% e di lì alla quota fissata. Ma la cosa grave è che non si vedono segnali che facciano sperare in un diverso atteggiamento". Al contrario: "sulla base della Legge finanziaria la cooperazione allo sviluppo appare essere l'ultima delle preoccupazioni. Gli stanziamenti sono fermi a quelli dell'anno scorso, poco più di 600 milioni di euro, mentre per rispettare gli impegni assunti servirebbero, peraltro secondo i calcoli dello stesso ministero, un miliardo e quattrocento milioni di euro". Per **Iovene**, il vero problema è che "manca nel Paese la volontà politica di considerare l'APS una delle priorità. Perché, se lo fosse come altre politiche, le risorse si troverebbero. Il dato clamoroso è che non

si fa una piega a trovare 10 volte tanto di quanto si usa per l'APS, per le spese militari, escluse le spese di guerra. Inoltre, meno spendi in APS più sei destinato a spendere in missioni militari, perché se non si creano le condizioni per uno sviluppo pacifico, autogestito nei Paesi del sud del mondo, saremo sempre più esposti a crisi esplosive e ingovernabili". Se a ciò si aggiunge che c'è il rischio che nei volumi degli APS possano essere contabilizzate alcune spese militari, "grazie" a una direttiva DAC approvata nel marzo 2005 che va in questa direzione, ben si comprende come il rischio di sbilanciamento ulteriore a favore delle spese militari sia reale.

Inoltre, a smentire parzialmente Volonté c'è anche il rapporto dell'EURES, "Monitor Italia 2005: orientamenti e valori della pubblica opinione", pubblicato lo scorso 27 maggio e condotto su un campione rappresentativo di 2.200 italiani maggiorenni. In base al rapporto l'apertura degli italiani verso i problemi della povertà e dello sviluppo dei Paesi terzi si pone come condizione prioritaria. Il 64,5% del campione, infatti, si dichiara favorevole (il 36% "del tutto" e il 28,5% "abbastanza") all'introduzione di una nuova tassa di solidarietà (non superiore allo 0,5% del reddito) destinata esclusivamente a sostenere lo sviluppo e l'economia dei Paesi del "terzo e quarto mondo"; solo un intervistato su 5 (20,6%) esprime una posizione contraria (il 10,6% "piuttosto" e il 10% "del tutto"), mentre il 15% non assume una posizione di merito. Del tutto omogeneo, inoltre, è il dato territoriale. Secondo, **Giuseppe Deodato**, Direttore Generale per la Cooperazione allo Sviluppo Ministero: "Se potessi fare delle promesse sulla cooperazione internazionale sarei felicissimo. Purtroppo sto come voi, in una situazione d'attesa. Quello che possiamo fare è contribuire alla creazione di una volontà. Il problema del rispetto degli impegni e della posizione dell'Italia nel mondo, è legato alla pressione che l'opinione pubblica riesce a fare sull'argomento. E poiché ogni Paese, ogni governo, ha delle priorità, bisogna fare il possibile per convincere l'Italia e la popolazione italiana che l'APS, in questo momento, è una delle più grandi priorità a livello internazionale". Per la Herfkens non si tratta di una scusa, bensì di "livello di responsabilità. È il livello politico sopra di loro che conta sul serio e incide. È tra i partiti politici, a livello di leadership parlamentare e del Senato che questi temi devono entrare in agenda. Qualcosa sta cominciando a muoversi anche in Italia e dobbiamo costruire su quest'"inizio". Certo, se guardiamo i sondaggi sull'opinione pubblica in Italia, la stragrande maggioranza ha a cuore la mortalità infantile in Africa e vuole che si faccia qualcosa per ridurla. Il problema è che si tratta di una maggioranza silenziosa e che non esiste una mobilitazione per far sapere ai politici italiani che potrebbero guadagnare voti - e non perderli - se diventassero leader su queste tematiche".

Al cospetto dei suggerimenti della Herfkens, resta una realtà a breve termine: dal punto di vista quantitativo dell'APS a "saltare per aria" sembrano essere gli impegni sottoscritti dall'Italia a Barcellona. Ed è lo stesso Volonté ad ammetterlo: "posticipare gli obiettivi di Barcellona non significa venire meno agli impegni, bensì a guardarli con realismo, non per mantenerli nel 2006, ma negli anni successivi".

Accanto a Barcellona sembrano restare lettera morta due mozioni approvate dalla Camera nell'ottobre 2004 che impegnano il governo sulle questioni di lotta alla povertà. La mozione presentata dall'onorevole **Famiano Crucianelli** (DS) impegnava il Governo "a promuovere l'azzeramento del debito dei Paesi più poveri

e altamente indebitati, in piena attuazione della legge n. 209 del 2000; a sostenere l'APS, adottando iniziative per prevedere stanziamenti adeguati e comunque atti a raggiungere almeno lo 0,33% del PIL del nostro Paese entro il 2006, ponendosi l'obiettivo dello 0,7% per gli anni successivi; ad assumere iniziative politico-diplomatiche atte al raggiungimento degli obiettivi del Millennium round; a promuovere iniziative volte all'interruzione del traffico illegale di armi;... a potenziare gli strumenti finanziari, quali il GLOBAL FUND, e a consentire l'accesso ai farmaci a costi accessibili per i Paesi africani...". Ancor più disattesi sono gli obiettivi della mozione dell'onorevole **Ermete Realacci** (Margherita) che impegnava l'esecutivo "ad adottare iniziative normative volte ad aumentare progressivamente gli stanziamenti per l'APS dell'Italia in favore dei Paesi più poveri, al fine di destinarvi lo 0,7% del PIL entro il 2010, e, a tal fine, a rispettare l'impegno, assunto nelle sedi internazionali nel 2002, come obiettivo intermedio di destinare all'APS lo 0,27% e lo 0,33% del PIL, rispettivamente per gli anni 2005 e 2006".

Per quanto concerne le priorità e le azioni del nostro governo in prospettiva 2015, nel documento presentato alla Commissione europea sulla politica italiana di sviluppo, si legge che "si renderà necessario intensificare lo sforzo diretto al potenziamento delle risorse finanziarie necessarie al raggiungimento dei MDGs entro il 2015". Nel documento però, non viene fatta alcuna previsione d'incremento quantitativo per avvicinarsi all'obiettivo dello 0,7%, più volte ribadito ma mai stabilito con target temporali intermedi.

Per il segretario generale della CISL **Savino Pezzotta**, tale mancanza denota "che su questo terreno a livello politico c'è una sorta d'indifferenza trasversale per inserire il tema in agenda. Se tu non li provochi, credo che tutti i politici preferiscano scansare il problema. Anzi, capita sovente che quando in Parlamento si dibattono questioni attinenti alla Finanziaria, ognuno cerchi pro domo sua di spostare i soldi verso il proprio collegio elettorale. Le cose cambieranno solo se il sociale s'impegna e questa campagna è un'occasione da non perdere"¹².

Da parte sua, il Segretario generale della CGIL **Guglielmo Epifani**, richiama l'attenzione dell'opposizione ammonendo: "se non ci fosse questo percorso di avvicinamento allo 0,7%" nel programma del centrosinistra sarebbe un brutto segnale, culturale prima ancora che politico e sociale. Perché il profilo della qualità della cooperazione internazionale e dell'impegno su questo fronte deve essere un tratto distintivo di un futuro governo progressista. E la CGIL s'impegna per sostenere che ciò avvenga".

¹² Sull'importanza del sociale, il documento italiano presentato alla Commissione sulla politica italiana di sviluppo fa notare che "da un esame attento dei risultati si è evidenziato che il miglior investimento consiste nel sostegno delle ONG e del mondo del volontariato, particolarmente attenti e profondi conoscitori del territorio". Proprio a questo proposito, Volonté riconosce che "i nostri volontari nel mondo sono le punte di diamante della politica estera italiana". Tuttavia, aggiunge il capo dell'UDC alla Camera, "negli ultimi trent'anni, l'Italia non si è concepita in questo modo. Non ha capito che la nostra competizione internazionale non potrà mai essere una competizione spinta sul piano commerciale o sul piano militare".

Luigi Bobba, presidente delle ACLI, è deciso sull'argomento: "chi ha fatto propri questi temi deve assumere un'iniziativa determinata. Gli MDGs devono essere scritti e scolpiti nel programma del centrosinistra... L'obiettivo dello 0,7% deve essere inserito, nero su bianco, nel prossimo programma di governo".

Sull'inserimento nel programma del centrosinistra di un percorso d'avvicinamento per arrivare allo 0.7% nel 2015, il leader del Centrosinistra **Romano Prodi** non si tira indietro e, anzi, promette che "assolutamente sì, lo farò. E questa sarà una delle grandi priorità della mia azione di governo a livello internazionale, così come è stata una dei punti fermi del mio piano di azione negli anni di Bruxelles, alla guida della Commissione Europea. Anche prima di Monterrey mi sono battuto per aumentare l'APS e procedere progressivamente verso il raggiungimento dell'obiettivo dello 0,7%. L'ho fatto a ogni occasione, agli incontri internazionali così come ai vertici del G8. La stessa credibilità delle istituzioni viene giudicata anche e soprattutto alla luce del modo in cui impegni di questo genere vengono rispettati. E, purtroppo, devo osservare che, in questo caso, le cose sono andate davvero male: a Rio nel 1992 i Paesi ricchi s'impegnarono a raddoppiare l'APS portandoli dallo 0,35% allo 0,7% del loro PIL. Invece, a dieci anni di distanza, abbiamo dovuto constatare con amarezza che gli aiuti sono diminuiti passando da 69 a 53 milioni di dollari." A fronte della percentuale record (in negativo) dell'APS, il Professore tiene a ribadire "l'importanza cruciale della Cooperazione internazionale come strumento strategica della politica estera del nostro Paese". Tuttavia, "mi dispiace dovere sottolineare che è anche molto in crisi per un'insufficienza di risorse ad essa destinate. Il nostro Paese è in crisi anche perché occorre valorizzare di più strutture e risorse umane di cui dispone. Occorre cominciare da un aumento delle risorse ma è anche necessario avviare un dialogo più proficuo tra ONG e governo: cooperazione e nuova politica dei diritti umani devono caratterizzare la nuova politica internazionale del futuro".

Sul programma del centrosinistra Walter Veltroni è più cauto in merito all'APS: "Personalmente non posso fare alcuna rassicurazione rispetto al programma della coalizione del centrosinistra, sono il Sindaco di Roma e non mi compete. Posso però far notare il diverso atteggiamento delle Città e delle Regioni amministrare dal centrosinistra rispetto ai temi della solidarietà e del dialogo, il diverso impegno che si traduce in atti concreti di queste amministrazioni nei confronti delle popolazioni dei Paesi africani. Anche il centrosinistra, se governerà nella prossima legislatura, dovrà fare i conti con la scarsità delle risorse".

Ma **Ermete Realacci**, presidente onorario di Legambiente e parlamentare della Margherita, è tranchant: "in caso contrario, mi potrete dare del cretino dopo, ma vi prometto sin da ora che gli MDGs saranno inseriti a chiare lettere nel programma di governo del centrosinistra. Soprattutto quello del raggiungimento dello 0,7% entro il 2015". **Lilli Gruber** non sa "come l'attuale Governo intenda mantenere l'impegno per il 2006, ma risulta evidente che una maggioranza di centrosinistra non meriterebbe questo appellativo se non invertisse la rotta sull'APS". Per **Nuccio Iovene**, senatore DS e membro della Commissione Straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani, "l'obiettivo 8 dei MDGs sarà uno dei punti importanti del programma del centrosinistra".

Da parte sua, **Enrico Letta** (Margherita), parlamentare europeo e membro della Commissione per i problemi economici e monetari, indica tre campi d'intervento su cui il centrosinistra deve concentrare la sua attenzione: una cornice normativa adeguata, la cancellazione del debito e la road map fissata a Barcellona. I due

primi punti sono quelli ritenuti da Letta i più importanti. Cruciale la cancellazione del debito, attorno alla quale l'approccio concettuale e concreto dell'APS deve ruotare. "Credo sia fondamentale garantire all'intero settore dell'APS una cornice normativa di riferimento" spiega. Il primo capitolo riguarda la Legge 49 ancora vigore: "È inaudito che a disciplinare la cooperazione italiana sia una legge scritta negli anni Ottanta". Il parlamentare della Margherita ricorda che "nella scorsa legislatura il centrosinistra ci ha provato, mancando l'obiettivo a pochi metri dal traguardo", ribadendo la necessità di "spingere affinché a ispirare la riforma legislativa siano criteri d'efficienza e trasparenza delle risorse ma, soprattutto, di selettività degli interventi". Su questo punto "la stessa Unione europea ci ha indicato la strada". Venendo ai numeri, di fronte agli impegni non mantenuti dal nostro Paese, "la road map fissata a Barcellona deve essere la bussola per il centrosinistra, specie nella prospettiva di tornare alla guida del Paese nel 2006". Per **Lapo Pistelli**, europarlamentare e responsabile esteri della Margherita, le politiche di cooperazione internazionale "non sono un lusso da mettere in discussione nei momenti in cui la situazione economica è sfavorevole". Pistelli sottolinea come "per raggiungere l'obiettivo intermedio dello 0,51% del PIL entro il 2010, l'Italia dovrebbe stanziare otto miliardi di euro mentre per centrare lo 0,7% entro il 2015, la cifra dovrebbe salire a undici miliardi di euro. Per questo è necessario considerare l'APS come uno degli elementi fondamentali della politica estera".

Tornando al documento presentato alla Commissione sulla politica italiana di sviluppo: "Per quanto concerne le nuove forme di partenariato, particolare importanza va assumendo la cooperazione decentrata che vede molto viva la collaborazione fra regioni italiane e regioni di PVS, con ingenti risorse finanziarie ed umane impegnate in programmi realizzati nei settori concordati con il MAE¹³". Per Veltroni "la cooperazione decentrata è solo apparentemente secondaria rispetto a quella che vede o dovrebbe vedere protagonisti governi e grandi organizzazioni internazionali. Ed è una pagina su cui le città possono scrivere molto, e con caratteri nuovi, insieme alle ONG, alla società civile, alle risorse presenti nel privato. C'è molto da fare, soprattutto partendo da progetti concreti, mirati". Anche insieme ai governi o alle organizzazioni internazionali. "Con la FAO e il MAE abbiamo ad esempio messo a punto - nell'ambito della "Glocalization conference" - il progetto "Roma-Kigali", per aumentare la produttività agricola delle zone periferiche urbane della capitale del Ruanda, per rispondere al problema della sicurezza alimentare della popolazione e per creare nuovi posti di lavoro. Con lo stesso spirito la grande manifestazione "Italia Africa" che abbiamo voluto insieme alle organizzazioni sindacali, a quelle non governative e del terzo settore, alle agenzie dell'ONU con sede a Roma, al Comitato cittadino per la cooperazione decentrata e alla Comunità di Sant'Egidio". Tutti esempi, questi, "che dimostrano come la cooperazione decentrata possa risultare molto concreta ed efficace nel non disperdere le risorse e nell'assicurare che gli investimenti fatti si traducano in opere utili per le popolazioni destinatarie, da una parte, e uno strumento formidabile di partecipazione e di coinvolgimento della società civile italiana e dei cittadini che creano una nuova cultura della solidarietà", conclude il Sindaco della capitale.

¹³ Ministero degli Affari Esteri.

“C'è bisogno di una nuova legge di cooperazione internazionale” commenta **Flavio Lotti**, coordinatore del Tavolo della Pace, e “inoltre, c'è una realtà estremamente importante come la cooperazione decentrata. Esistono centinaia di associazioni della società civile e d'istituzioni politiche locali che andrebbero riconosciute e valorizzate”.

Anche se lo 0,7% sarà centrato, saranno comunque necessarie risorse aggiuntive. Per trovare i fondi aggiuntivi necessari per centrare l'obiettivo 8, in previsione del G8 di Gleneagles il ministro del Tesoro britannico Gordon Brown ha proposto la creazione di una struttura finanziaria autorizzata a piazzare obbligazioni sui mercati finanziari (il cosiddetto International Finance Facility, IFF). Per Sergio Marelli si tratta di “una proposta apparentemente seria ma, oltre al fatto che ce ne sono molte altre fatte da anni dalle ONG e mai considerate come la tassa sul carburante aereo e quella sulle speculazioni finanziarie, c'è il rischio che i Paesi ricchi includano i fondi erogati dall'IFF nell'APS”. Il rischio di “contabilità creativa” dell'APS deve essere dunque evitato, sfruttando altre formule per reperire finanziamenti aggiuntivi e, tra queste, non deve essere trascurata la risorsa delle riserve degli immigrati. Di questo è convinto **Luca Campedelli**, ex presidente dello MLAL: “oggi l'APS a livello internazionale si colloca attorno ai 50 miliardi di dollari all'anno. Ora, le rimesse degli immigrati raggiungono una cifra complessiva pari a 100 miliardi di dollari. Questo significa che il primo attore che sostiene i Paesi del Sud del mondo sono gli immigrati che provengono da quelle Nazioni. Addirittura, il G8 ha deciso di studiare la materia e anche le istituzioni bancarie italiane si stanno sempre più interessando al fenomeno”. Esiste anche una proposta italiana del 2001 per la mobilitazione di risorse aggiuntive, la *de-tax*, secondo cui lo Stato rinuncierebbe all'1% di IVA su acquisti che sarebbe destinato a progetti di solidarietà internazionale. La proposta non è stata ancora pienamente realizzata. Neppure la mozione presentata dall'Onorevole Michelini nell'ottobre del 2004 che impegnava l'esecutivo “a realizzare compiutamente il progetto della *de-tax*, la detassazione dell'1% sui beni non essenziali, per una raccolta di fondi per iniziative etiche, per permettere ai cittadini che lo desiderino di partecipare, con i loro acquisti, al sostegno dei progetti per i Paesi in via di sviluppo” non ha trovato attuazione.

> Il problema qualitativo dell'APS

Altra cosa che preoccupa, per quanto concerne l'APS dell'Italia, oltre al “decrecendo rossiniano” (tabella 4) è anche la “qualità” degli stessi, intesa anche come capacità di prioritizzare aree geografiche e settori d'intervento. Al G8 dove, in qualità di padrone di casa, il premier inglese Tony Blair metterà sul tavolo delle discussioni il suo Piano Marshall per l'Africa ventilato l'11 marzo scorso, il giorno in cui è stato presentato il rapporto della Commissione per l'Africa da lui istituita per individuare un piano d'azione comune tra Paesi ricchi e LDCs al fine di conseguire gli MDGs. Per far sì che la povertà sia dimezzata, il rapporto sostiene che l'Africa dovrà viaggiare a un ritmo di crescita economica pari al 7% annuo, l'APS andrà raddoppiato (passando dagli attuali 50 miliardi di dollari annui a 100 miliardi nel 2015), la cancellazione del debito estero debba farsi al 100% e sia abolito il protezionismo dei Paesi ricchi nel settore agricolo.

A dimostrazione di quanto l'Africa sia importante anche per l'Italia, almeno in valore percentuale di APS, c'è la relazione revisionale e programmatica sulle attività di cooperazione allo sviluppo. Secondo questa relazione, nel 2005 l'Italia

continuerà a concentrarsi sull'Africa Sub-sahariana, oltre ad Afghanistan e Iraq, mentre i settori di maggior rilevanza sono: la lotta ad AIDS, tubercolosi, malaria e poliomielite; la sicurezza alimentare e lo sviluppo di progetti di e-government. Tuttavia nel 2003 la cooperazione italiana aveva destinato il 31% dei fondi erogati all'Africa sub-sahariana (in Etiopia oltre 37 milioni euro, a seguire Afghanistan e Marocco, rispettivamente con 36 e 31 milioni euro), con una riduzione di 9% punti percentuali rispetto all'anno precedente.

Per quel che riguarda i settori, in base all'accordo assunto nel 1995 al Vertice mondiale per lo sviluppo sociale, l'Italia dovrebbe destinare il 20% degli aiuti bilaterali ai servizi sociali di base, ossia istruzione e assistenza sanitaria di base, acqua e infrastrutture igienico sanitarie. In realtà, se i dati ricavati dalla Commissione europea per 2002-2003 adottando una definizione ampia di assistenza sanitaria di base vedono gli stanziamenti bilaterali italiani raggiungere il 20%, le elaborazioni sui dati DAC del 2003 per l'Italia posizionano il nostro Paese al 5,5%.

Altro problema qualitativo è la percentuale degli aiuti "legati", ossia quelli in cui l'aiuto bilaterale offerto dal nostro Stato è subordinato alle forniture italiane acquistate dal PVS che riceve l'APS. Sul tema, Luca Volonté è *tranchant*: "non capisco quale sia il problema di questa riflessione che ho sentito più volte fare nei confronti dell'Italia. L'importante degli aiuti è se rispondono o no ai bisogni della situazione". Eppure il DAC stesso sostiene che legare gli aiuti presenta dei costi per i donatori, è denaro che non dà buoni frutti al Sud del mondo, fa levitare i costi dal 15% al 30% e riduce il coordinamento effettivo di tra tutti i flussi di APS che arrivano in un Paese. Nel 2001 l'Italia ha sottoscritto la Raccomandazione DAC sullo slegamento totale dell'APS per i Paesi meno sviluppati (LDCs)¹⁴ a partire dal 2002, ma, secondo il rapporto DAC sullo stato d'attuazione delle Raccomandazioni del febbraio 2005 sullo slegamento, il bilaterale italiano per i Paesi meno sviluppati è slegato per il 78%, mentre dovrebbe esserlo per il 100%; una percentuale apprezzabile anche in ragione dell'incidenza della contabilizzazione delle operazioni di cancellazione del debito.

Purtroppo la Raccomandazione DAC ha una portata parziale poiché si rivolge solo a 21 LDCs ed esclude l'assistenza tecnica (legata per un 15%-30%), l'alimentare e gli aiuti d' emergenza. Da aggiungere che l'assistenza tecnica che per l'Italia è pari al 14,7% del bilaterale¹⁵ comporta costi altissimi per gli espatriati, e non favorisce necessariamente lo sviluppo di capacità locali. Per l'aiuto alimentare, si dovrebbe favorire l'acquisto locale per venire incontro alle esigenze nutrizionali della popolazione, sostenendo l'agricoltura locale e riducendo le spese di trasporto. Invece, l'aiuto alimentare italiano nel 2003 era costituito per circa il 75% acquistando surplus alimentari sul mercato agricolo europeo, tramite gare d'appalto, con costi di trasporto molto elevati. Ad esempio per l'acquisto di 2 milioni di euro in tonnellate di surplus alimentari sul mercato europeo destinati all'Iran nel dicembre 2003, con la contabilizzazione del trasporto si è riscontrato un costo complessivo di 4,9 milioni. Inoltre, alcuni bandi sono stati "tarati" solo

¹⁴ La Raccomandazione è stata approvata in occasione dell'High Level Meeting tenutosi a Parigi il 25 e 26 aprile 2001. Il testo in inglese è pubblicato su "Dipco" n. 24 del 21 giugno 2001.

¹⁵ Anno 2003.

sul mercato italiano, impedendo persino la concorrenza europea. È il caso di quello per la fornitura di riso all'Afghanistan di 2,5 miliardi di euro del gennaio 2003, dove si richiedevano varietà sviluppate e registrate in Italia negli anni Novanta¹⁶.

Comunque, sempre attenendoci alle categorie del DAC e allargando l'analisi agli stanziamenti bilaterali verso tutti i Paesi beneficiari, l'ultima percentuale di APS italiano legato è il dato più alto in assoluto tra i membri UE pre-allargamento: sebbene l'Italia non riporti dal 2001 questa percentuale, lo stesso DAC ritiene sia "legato" il 92% degli aiuti bilaterali. De facto questa percentuale deriva da una stima che il Development Assistance Committee ha fatto nel valutare il contributo di ognuno dei suoi 22 Paesi membri. Nel documento presentato alla Commissione europea si sostiene che: *"Gli unici crediti d'aiuto che presentano una quota (50 %) effettivamente slegata erogata a un fornitore locale sono i seguenti: 2002 Argentina credito PMI quota slegata pari a 37,5 ml euro; 2002 Argentina credito sanitario quota slegata pari a 12,5 ml euro; 2003 Uruguay credito PMI quota slegata pari a 10 ml euro; 2004 Uruguay credito sanitario quota slegata pari a 7,5 ml euro"*.

"Quella degli aiuti legati non è altro che una partita di giro", spiega Salinari. Sulla stessa linea Lotti, il quale sostiene che "così si fa solo in modo di imporre un ritorno in Italia dei soldi sganciati". Aggiunge Candotti: "entrando nel merito qualitativo, occorre integrare ambiente e sviluppo sostenibile nei principali meccanismi nazionali e internazionali per la riduzione della povertà. Va accresciuta l'efficacia dell'aiuto europeo attraverso un'impostazione comune delle sfide socio economiche e ambientali" Anche Lilli Gruber condivide la richiesta delle ONG che, "oltre al mero aspetto quantitativo dell'APS si consideri anche quello qualitativo. Perciò sarà importante che il prossimo governo dedichi una particolare attenzione ai 49 Paesi più poveri (che attualmente ricevono solo il 30% degli aiuti complessivi)".

> La cancellazione del debito

Molti Paesi europei hanno accettato di cancellare il 100% i debiti bilaterali verso i 42 Paesi HIPC, 32 dei quali africani. Ma oltre alla difficoltà di rispettare l'impegno e al fatto che i debiti bilaterali sono nettamente inferiori a quelli multilaterali (che devono essere restituiti alle istituzioni finanziarie internazionali reticenti all'annullamento dei debiti), l'iniziativa europea sta riscontrando la fortissima opposizione degli USA, orientati a sgravi centellinati per i Paesi HIPC e alla concessione di doni in un periodo temporale compreso tra i 5 e i 10 anni. Intanto, come ricorda l'UNCTAD, *"il debito estero continua ad ostacolare la riduzione della povertà nei Paesi del Sud del mondo"*.

Sul debito estero, in Italia la legge 209 del 2000 è oggi attuata per un terzo. Dei circa 12 miliardi di euro che si dovevano cancellare, ne sono stati azzerati poco di 2,4. Secondo Enrico Letta "la 209 è una buona legge". A risultare "meno efficace" è "il Regolamento attuativo del 2001¹⁷, su cui è il caso di concentrarsi

¹⁶ Le varietà di riso sono: Loto, Ariete, Nembo, Eolo e Gladio.

¹⁷ Decreto 4 Aprile 2001, N.185 Pubblicato sulla G.U. N.116 del 21.5.2001. Scaricabile dal sito www.esteri.it/ita/4_28_65_64_58_54.asp

per un rilancio effettivo delle iniziative italiane in favore della cancellazione del debito dei Paesi del Sud del mondo". Purtroppo, "manca in definitiva la volontà di trasformare il debito in occasioni autentiche e dai risultati oggettivamente verificabili per i soggetti destinatari. Tanto più che", conclude Letta, "senza una concreta cancellazione del debito, l'APS, anche quelli più sostanziosi e selettivi, rischiano di essere aleatori". Tra le soluzioni ipotizzate per l'adozione di strumenti concreti, Letta chiama in causa "il Fondo di conversione del debito, che potrebbe rivelarsi più utile di un semplice accordo su carta".

Per procedere più speditamente all'annullamento del debito degli HIPC, Marelli propone di "procedere urgentemente all'istituzione di un arbitrato fra Paesi debitori e Paesi creditori. Un arbitrato super partes, trasparente ed equo, perché noi pensiamo debba affiancarsi al Club di Parigi un Club dei Paesi debitori". Per Salinari è poi "scandaloso che nel rapporto presentato alla Commissione europea l'Italia abbia incluso nell'APS gli interventi per la cancellazione del debito, i quali non c'entrano nulla con gli MDGs. Lo Stato non può includere nella percentuale da destinare alla cooperazione dei fondi privati. Purtroppo temo che la sinistra voglia adottare nel futuro la stessa politica inaugurata con l'emergenza tsunami". Infatti l'APS italiano stesso ha "beneficiato" della veloce cancellazione del debito che costituiva nel 2003 una quota pari al 56% di tutti gli aiuti bilaterali italiani. Certo, l'inserimento del debito nella contabilizzazione dell'APS è permesso da una direttiva DAC ampiamente usata anche da altri Paesi europei, ma è lo stesso Development Assistance Committee a esprimere perplessità sulla quota esagerata di cancellazione del debito italiano per il conseguimento degli MDGs, se non accompagnato da risorse addizionali. La Commissione UE stessa ha espresso recentemente la sua preoccupazione per il "gonfiamento" dell'APS per la cancellazione.

> **Commercio internazionale e trasferimento tecnologico**

Di pari ostacolo è l'assenza di regole trasparenti del sistema commerciale internazionale, che vede i Paesi industrializzati attuare da anni pratiche di dumping, che consente di vendere i propri prodotti sul mercato estero a un prezzo inferiore al costo di produzione grazie ai sussidi. Altrettanto dannosi sono i salatissimi dazi doganali, imposti ai prodotti agricoli africani per impedire loro di avere accesso nelle aree sviluppate. Così, i dazi USA raggiungono il 129% del prezzo dello zucchero e, in ambito UE, il 162% del prezzo del grano. "In questo campo", sottolinea De Ponte, "l'Unione Europea parla con una voce sola, continuando ad applicare un anacronismo come la PAC¹⁸". Una politica di sussidi devastante per l'Africa, la cui ricchezza produttiva riposa essenzialmente sull'agricoltura mentre, in vista del G8 di luglio, sembra che in cima alle preoccupazioni risulti lo sblocco dei fondi da destinare al continente africano. Per il ministro delle Politiche agricole e forestali **Gianni Alemanno** (AN), tuttavia, sul tema siamo a una svolta: "La nuova PAC non determina più un impatto negativo nei confronti dei Paesi del Sud del mondo, come in passato. Anzi: è proprio grazie ad essa se l'UE potrà rafforzare ulteriormente il ruolo di primo importatore di prodotti agricoli dai PVS. Oggi l'Unione importa da sola più di quanto fanno insieme USA, Giappone, Canada, Australia e Nuova Zelanda, assorbendo l'85% del totale delle esportazioni agricole dell'Africa e il 45% delle esportazioni dei

¹⁸ Politica agricola comune

Paesi latino-americani". Per il ministro dell'agricoltura italiano "la recente riforma della PAC è ispirata ai principi del commercio equo, è stata resa più compatibile con le regole del commercio stabilite dall'OMC e con la conclusione del round dello sviluppo di Doha dedicato agli LDCs, mentre i sussidi all'agricoltura UE oggi sono disaccoppiati, ossia subordinati al rispetto dell'ambiente, della sicurezza degli alimenti e del benessere degli animali". Ma allora il problema sussidi non esiste? "Diciamo che le residue misure di sostegno distorsive degli scambi saranno definitivamente eliminate. Saranno anche rimossi – e resta solo da concordare in quanto tempo. Naturalmente questo processo, per essere comune, dovrà vedere i nostri partner mondiali più sviluppati fare la loro parte, eliminando i crediti alle esportazioni e tutti gli ostacoli applicati oggi, tra i quali spicca il mancato riconoscimento delle indicazioni geografiche". E quello delle denominazioni d'origine è un tema che sta "molto a cuore all'Italia" anche secondo il vice-ministro per le Attività Produttive, **Adolfo Urso**. Per quanto concerne il prossimo Summit dell'OMC a Hong Kong, il nostro viceministro dell'Attività Produttive sottolinea che "l'Italia parteciperà attivamente alla formazione di una posizione comunitaria e, in tale contesto, spingerà per realizzare interventi a favore di PVS e LDCs. In particolare chiederemo per loro il mantenimento delle concessioni preferenziali e il riconoscimento di un trattamento speciale e differenziato. Infine, siamo pronti a sostenere per queste Nazioni un miglioramento dell'accesso al mercato in termini di riduzioni tariffarie".

In conclusione si può rilevare che, sebbene la politica negoziale sul commercio internazionale sia decisa dalla Commissione, l'Italia ha una sua posizione che tenta di affermare la difesa delle indicazioni geografiche, ma resta più defilata sulla questione della modifica della legislazione dei brevetti sui farmaci salvavita che, secondo un compromesso in sede OMC, ne consentirebbe l'esportazione in Paesi privi di capacità produttive. Ogni Stato europeo, tranne l'Olanda in via temporanea, attende l'approvazione del Regolamento comunitario da parte del Consiglio Affari Generali UE, per poi essere recepito a livello nazionale. L'Italia siede in Consiglio ma non ha dato prova di leadership su una questione così vitale. Secondo la risposta del Sottosegretario agli Esteri **Margherita Boniver** all'interrogazione n.5-04289 alla Camera dell'On. **Laura Cima** (Verdi) sulla questione: "La posizione italiana in sede OMC si conforma alla posizione europea in materia, che è quella di recepire integralmente nell'Accordo TRIPs l'accordo dell'agosto 2003, secondo modalità tecniche da concordarsi; in tale quadro dovrà essere assicurato che non vengano eliminate garanzie e possibilità di controllo circa il fatto che i prodotti farmaceutici siano prodotti sotto licenza nella misura richiesta e che questi non possano poi essere reintrodotti in altri mercati". Dal canto suo l'On. Cima ritiene che "fra la tutela della proprietà intellettuale relativa ai brevetti delle società multinazionali per la produzione di farmaci anti-AIDS e la difesa del diritto alla salute delle popolazioni mondiali, sembra che il Governo italiano abbia scelto come prioritaria la prima strada". Per il ministro Urso, infine, "nel caso dei farmaci salvavita, data la loro peculiarità, è senz'altro sostenibile un regime parzialmente derogatorio al principio generale delle tutele ai diritti di proprietà intellettuale ed industriale; deroga che però non deve sfociare in fenomeni di concorrenza sleale...".

Interviste effettuate

Adolfo **Urso**

Alberto **Michelini**

Alfredo Luigi **Mantica**

Attilio **Nicora**

Carlotta **Sami**

Daniela **Colombo**

Enrico **Letta**

Ermete **Realacci**

Eveline **Herfkens**

Flavio **Lotti**

Gianni **Alemanno**

Giuseppe **Deodato**

Guglielmo **Epifani**

Lapo **Pistelli**

Laura **Cima**

Lilli **Gruber**

Loretta **Peschi**

Luca **Campedelli**

Luca **Volonté**

Luigi **Bobba**

Marco **De Ponte**

Michele **Candotti**

Nuccio **Iovene**

Raffaele K. **Salinari**

Roberto **Salvan**

Romano **Prodi**

Savino **Pezzotta**

Sergio **Marelli**

Vittorio Emanuele **Falsitta**

Walter **Veltroni**

Bibliografia

- ActionAid International, Real Aid, maggio 2005.
- AGEA, Bandi di gara furniture alimentari ai Paesi in via di sviluppo.
- ANSA, UE: costituzione, i numeri e le presenze a Roma, 26 ottobre 2004.
- Commission for Africa, Our common interest - report of the Commission for Africa, marzo 2005.
- Commissione europea, MDGs Synthesis report, aprile 2005.
- Consiglio europeo Affari Generali e Relazioni Esterne, Conclusioni del Consiglio 23-24 maggio, maggio 2005.
- Consiglio europeo Affari Generali e Relazioni Esterne, Conclusioni del Consiglio di Barcellona, marzo 2002.
- Dipartimento del Tesoro, Relazione del Ministro dell'Economia e delle Finanze sulle misure adottate per la riduzione del debito estero dei Paesi a più basso reddito e maggiormente indebitati, 2004.
- Eures, Monitor Italia 2005: orientamenti e valori della pubblica opinione, maggio 2005.
- FAO, Armed Conflicts leading cause world hunger emergencies, maggio 2005.
- FOCSIV, Il Rapporto ombra della FOCSIV sull'obiettivo 8: sviluppare un partenariato globale per lo sviluppo, 2005.
- Fondo Globale per la lotta l'AIDS, Tuberculosis e Malaria, Pledges and contributions, giugno 2005.
- Gruppo di lavoro per la CRC (a cura di), I diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia, maggio 2005.
- On. Grazia Sestini, Risposta alle interpellanze Violante, Boato, Lusetti, Camera dei Deputati, 27 maggio 2005.
- Legge 209/2000.
- Ministero degli Affari Esteri, L'impegno dell'Italia per la lotta all'AIDS, tubercolosi e malaria, 2000-2004, giugno 2005.
- Ministero degli Affari Esteri, Rapporto italiano sugli MDG, marzo 2005.
- Ministero degli Affari Esteri, Relazione annuale sull'attuazione della politica di cooperazione allo sviluppo 2003, 2004.
- Ministero degli Affari Esteri, Relazione annuale sull'attuazione della politica di cooperazione allo sviluppo 2002, 2003.
- Ministero degli Affari Esteri, Relazione previsionale prograWhat's New for Africa?, maggio 2005.
- OECD/DAC, Aid activities in support of gender equality, marzo 2005.
- OECD/DAC, DAC peer review, ottobre 2004.

- OECD/DAC, Implementing the 2001 DAC recommendation on untying official development assistance to the LDCs, 2005.
- OECD/DAC, Net official development assistance in 2004 - preliminary data, aprile 2005.
- OECD/DAC, Recommendation on untying official development assistance to the least developed countries, 2001.
- OECD/DAC, Statistical annex from the 2004 Development Cooperation Report, dicembre 2004.
- OECD/DAC, Conflict prevention and peace building: what counts as ODA?, marzo 2005.
- On. Laura Cima, Interrogazione a risposta immediata Commissione Esteri, Camera dei Deputati, 18 maggio 2005.
- On. Margherita Boniver, Interrogazione a risposta immediata Commissione Esteri, Camera dei Deputati, 18 maggio 2005.
- Save The Children, We don't do childhood poverty - we do large roads! - The EU, the Millenium Development Goals and Children, aprile 2005.
- UN, Report of the international Conference on financing for development, marzo 2002.
- UN/Secretary General, In larger freedom: towards development, security and human rights for all (A/59/2005) marzo 2005.
- UN/General Assembly, Draft Outcome Document of the Millenium + 5 Summit, giugno 2005.
- UN/Task Force, Taking Action: Achieving Gender Equality and Empowering Women, gennaio 2005.
- Unaid, AIDS epidemic update, dicembre 2004.
- Unctad, Economic Development in Africa. Debt Sustainability, Oasis or Mirage ?, settembre 2004.
- Unicef, La condizione dell'infanzia nel mondo 2005 - Infanzia a rischio, dicembre 2004.
- Undp, Rapporto mondiale sullo sviluppo umano 2004, 2004.
- WWF, Living Planet Report 2004, ottobre 2004.

Acronimi

ACLI	Associazione cristiane lavoratori italiani	MLAL	Movimento laici America Latina
AGEA	Agenzia per le Erogazioni in Agricoltura	NEPAD	Nuovo partenariato africano per lo sviluppo
AIDOS	Associazione Italiana Donne per lo Sviluppo	OCSE	Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico
AN	Alleanza Nazionale	OMC	Organizzazione mondiale del commercio
APS	Aiuto pubblico allo sviluppo	ONG	Organizzazioni non governative
APSA	Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica	ONU	Organizzazione delle Nazioni Unite
BID	Banca Interamericana di Sviluppo	PAC	Politica agricola comune
CBD	Convention on biological diversity, Convenzione sulla diversità biologica	PAM	Programma alimentare mondiale
CGIL	Confederazione Generale Italiana del Lavoro	PHARPE	Public Health and Rehabilitation Project in Eritrea
CINI	Coordinamento Italiano Network Internazionali	PIL	Prodotto interno lordo
CISL	Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori	PMI	Piccole e medie imprese
COMIFAC	Conference of Ministers for the Forests of Central Africa	PSCAP	Public Sector Capacity Building Program
DAC	Development Assistance Committee, Comitato di assistenza allo sviluppo	PSE	Partito socialista europeo
DS	Democratici di sinistra	PVS	Paesi in via di sviluppo
EFA	Education for all, Educazione per tutti	TRIPs	Trade Related aspects of Intellectual Property Rights
EURES	European Employment Service	UDC	Unione democratici di centro
FAO	Organizzazione per l'Alimentazione e l'Agricoltura	UE	Unione Europea
FTI	Fast Track Initiative	UNCTAD	United Nations Conference on Trade and Development, Conferenza Onu sul commercio e lo sviluppo
G-CAP	Global call to action against poverty	UNDP	United Nations Development Program, Programma di sviluppo delle Nazioni Unite
GFATM	Global Fund to Fight against Aids, Tuberculosis and Malaria	UNFPA	United Nations Population Fund, Fondo Onu per la popolazione
HIPC	Heavily Indebted Poor Countries, Paesi poveri altamente indebitati	UNICEF	United Nations Children's Fund, Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia
IFAD	International Fund for Agricultural Development, Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo	UNIDO	United Nations Industrial Development Organization, Organizzazione delle Nazioni Unite per lo sviluppo industriale
IFF	International Finance Facility	UNIFEM	United Nations Development Fund for Women, Fondo delle Nazioni Unite per le donne
LDCs	Least Developed Countries	WWF	World Wildlife Fund for Nature
MAE	Ministero degli Affari Esteri		
MDGs	Millenium Development Goals - Obiettivi del Millennio		

